

LAURA SACCARDO

SCATTI DI STORIA, STORIA DI SCATTI. LA FAMIGLIA SAVARDO DI MARANO VICENTINO

Premessa

Le origini della famiglia Savardo sono simili a quelle di tante altre famiglie che, dopo un rapido arricchimento, riescono ad ottenere un titolo nobiliare e ad entrare in un ambiente aristocratico particolarmente ambito, ma i Savardo si differenziano e si distinguono nel corso degli anni anche per ecletticità e spirito d'iniziativa. In un Veneto di fine Ottocento, fondato su un'economia contadina piuttosto povera, i Savardo hanno saputo portare quel pizzico d'innovazione e cultura conosciuta all'estero anche nel piccolo paese di Marano e nella provincia vicentina.

La storia della famiglia Savardo è appassionante ed ha non pochi elementi romanzeschi, ma sapere che stiamo parlando di persone veramente vissute, con affetti e paure, gioie e dolori, rende tutto ancor più coinvolgente. Viaggi, fotografie, sogni, guerre, fanno tutti parte della vita di questo ramo familiare, ma in fondo si resta sempre nel mio piccolo paesino e tutto questo racconto che sto per iniziare non è altro che la storia dei nostri avi, che insieme a questa famiglia hanno lavorato, gioito e vissuto. Le fotografie di Dino e Ricciotti Savardo saranno il fil rouge che ci accompagnerà nel racconto ed è proprio in queste immagini che si scoprono i volti e gli attimi più reali e sinceri.

1. Le origini della famiglia Savardo

Le prime notizie della famiglia Savardo risalgono al XVII secolo, quando si trasferì dalla Valcamonica, nel Bresciano, a Vicenza, dove fecero fortuna grazie al lavoro di speciali e attraverso diversi matrimoni con nobili famiglie come i Saraceno, i Monza e i Capra. Nel giro di pochi anni i Savardo ereditarono terreni, ville e altre ricchezze che li introdussero nel giro delle famiglie più importanti della città.

*Si ringraziano l'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza e la Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze per la gentile concessione delle immagini qui pubblicate.

Nell'Ottocento, il matrimonio di Felicita Chiara Savardo con Giulio Enrico Capra, l'ultimo discendente della famiglia Capra del ramo detto di Gesù, permise al nipote della contessa, Bernardino Savardo, di ereditare diverse case dei Capra a Vicenza e di trascorrere la maggior parte della sua vita in città.

Bernardino Savardo ebbe una vita decisamente attiva, legata a frequenti viaggi e alla cultura nelle sue accezioni più varie, documentata da un suo personale diario intitolato *Memoria delle date*, in cui descrisse i fatti più importanti concernenti la famiglia¹.

Egli ebbe ben quattro mogli, due delle quali erano sorelle, della famiglia ungherese di nobile lignaggio Schöffman, sposate una dopo l'altra al conte. Morirono entrambe giovani, la prima di parto e la seconda probabilmente di colera, ma l'ultima, Maria Schöffman, diede alla luce nel 1838 Pietro Savardo.

Pietro era un giovane avventuroso che, dopo gli studi, come molti giovani delle nostre terre, partecipò alle vicende risorgimentali. Il suo spirito patriottico rimase però deluso dal fatto che, nonostante la conclusione della seconda guerra d'indipendenza fosse stata positiva per la Lombardia, il Veneto non fu liberato, rimanendo sotto il domino asburgico. Per questo coltivò il suo sogno di un'Italia unita partecipando alla spedizione dei Mille: documentando, attraverso le sue lettere a casa (che aveva peraltro lasciato di nascosto per unirsi a Garibaldi), lo spirito altalenante delle milizie, divenne testimone di una fase fondamentale della costituzione dello Stato italiano.

Questo breve accenno alle lettere ci permette di introdurre un'altra caratteristica dei membri della famiglia Savardo: l'abitudine di scrivere

¹ In questo manoscritto possiamo trovare traccia della sua visita a Milano per l'incoronazione del re del Regno Lombardo-Veneto Ferdinando I nel 1838, del suo viaggio di nozze tra la Lombardia, il Tirolo, il Friuli e Trieste, e dei suoi due successivi matrimoni (ebbe quattro mogli in tutto) con la famiglia Schöffman. Grazie a questi appunti possiamo avere una chiara idea della vita di quest'uomo, che amava non soltanto viaggiare, ma era anche appassionato di astronomia e di musica, passioni confermate anche dagli acquisti di attrezzatura come un «telescopio astronomico e terrestre acromatico grande» e diversi strumenti musicali, tra i quali una fisarmonica di Deuschmann costruita a Vienna e due cembali. Una bella collezione di spartiti musicali accompagna la presenza di questi strumenti confermando la consuetudine nelle famiglie nobili di ritrovarsi nei salotti aristocratici per assistere a piccoli concerti degli autori classici di successo. L'originalità del Fondo musicale Savardo, però, è quella di non possedere solamente semplici spartiti e cembali, ma anche la fisarmonica, poco diffusa in Italia, ma probabilmente presente a causa dell'origine magiara delle prime due mogli di Bernardino Savardo. Cfr. Francesca LOMASTRO, Annamaria CORDOVA, *I Savardo: storia di una famiglia*, in *Da Marano al mondo. Le fotografie di Dino e Ricciotti Savardo tra Otto e Novecento*, a cura di Francesca LOMASTRO, Vicenza 2006, p. 20.



Gruppo di famiglia (1907-1908) nel giardino della villa di Marano.

moltissimo durante i loro numerosi viaggi ai familiari ed amici rimasti a casa. Proprio attraverso questa fitta collezione epistolare è stato agevole ricostruire molti tratti della personalità dei vari Savardo, cosa che non sarebbe stata possibile se ci fossero rimasti solo i documenti di normale amministrazione dei beni.

Le lettere sono una fonte molto valida per rilevare tanti piccoli fatti che illustrano la vita della famiglia, ma non solo: si possono scoprire anche singolari eventi riguardanti la popolazione locale, feste pubbliche, umori generali. Sono come dei diari dove sono racchiusi gli intimi sentimenti degli autori e la descrizione più generale della vita quotidiana.

Dalle lettere si colgono gli entusiasmi di un Pietro giovane e impetuoso, ma costretto al rientro a casa nel 1860 a causa dell'improvvisa morte del padre Bernardino. In questa occasione egli si ritrovò affidato il compito, assieme al fratello Giulio, di gestire il patrimonio della famiglia, diventato ormai ingente e vario, e di occuparsi delle sorelle non ancora sposate.

Nel 1866 Pietro prende in moglie Cornelia Mocenigo, figlia di Alvise Ottaviano IV Mocenigo, rimasta orfana di entrambi i genitori in tenera età. Le nozze furono un grande evento, tanto da fornire spunto a Giacomo Zanella, per alcuni versi dedicati agli sposi.

La coppia ebbe due figli, Giulio Ricciotti² e Filippo Dino Savardo, che saranno poi i veri protagonisti di questo articolo.

Perfino con la sua morte, avvenuta il 14 agosto del 1883, Pietro riuscì a dare scandalo, visto che egli richiese che il suo funerale fosse celebrato solo con il rito civile³.

2. Ricciotti e Dino Savardo

Finora abbiamo voluto descrivere brevemente la storia più antica della famiglia per poter capire meglio quale fosse l'ambito in cui sono cresciuti i veri protagonisti di questo nostro scritto.

Riportare un semplice abbozzo dei personaggi che hanno preceduto la venuta di Ricciotti e Dino Savardo, può servire per focalizzare meglio lo spirito con il quale i due fratelli si sono affacciati alla cultura e al mondo della fotografia. Infatti il loro passato familiare racchiude tutte le caratteristiche che essi svilupperanno nel corso della loro vita: la stessa curiosità verso il mondo, la stessa passione nel cogliere lo spirito di un'epoca, lo stesso entusiasmo nel tentare l'avventura. A questi due personaggi, così diversi e così complementari, non mancherà occasione di farsi notare in diversi ambiti e di spiccare in un paesino forse un po' troppo legato alle tradizioni rispetto alla loro idea cosmopolita di vivere.

Giulio Ricciotti e Filippo Dino nacquero il primo il 12 ottobre 1866 e il secondo il primo maggio del 1868. I loro primi anni di vita procedettero in modo abbastanza simile: frequentarono la stessa scuola elementare, il prestigioso istituto Ravà di Venezia, fecero gli stessi studi superiori, fino ad arrivare alla laurea in Ingegneria all'Università degli Studi di Padova. Questa fu una scelta piuttosto singolare per l'epoca, dato che le famiglie nobili solevano privilegiare gli studi classici a quelli scientifici, ma anche in questo caso la famiglia Savardo ha voluto distinguersi per il suo eclettismo e per la volontà di completare nei campi più disparati la propria formazione.

Ricciotti si laureò in ingegneria elettrica, mentre Dino preferì quella civile: a partire da questo momento la loro strada si divide dal punto di

² Il nome di Ricciotti è da sottolineare, dato che anche in questo caso Pietro Savardo non perde occasione di glorificare le sue imprese di gioventù: Ricciotti, infatti, è il nome del secondogenito di Garibaldi. Cfr. LOMASTRO, CORDOVA, *I Savardo...*, p. 21.

³ Questa decisione provocò un profondo scontento da parte della Chiesa, tanto che sul giornale «Il Berico» furono pubblicati ben quattro articoli di condanna e biasimo della memoria dell'ex garibaldino e verso l'amministrazione pubblica di Vicenza, che aveva permesso la presenza della banda municipale al funerale. Cfr. LOMASTRO, CORDOVA, *I Savardo...*, p. 21.

vista lavorativo, ma non certo dal punto di vista affettivo, dato che i due fratelli resteranno sempre in contatto durante i numerosi viaggi.

Ricciotti, dal carattere più forte e tenace, decise di continuare i propri studi all'estero e si trasferì, quindi, a Zurigo, in Svizzera, per iscriversi al Politecnico. Tra il 1893 e il 1895, passa a Monaco, dove, nel giro di poco tempo riesce a trovare lavoro presso la ditta tedesca Union Elektrizität Gesellschaft, che gli affida alcune opere ingegneristiche in Egitto.

Dino Savardo, dopo gli studi a Padova presta servizio militare, sempre nella stessa città, nel 20° Reggimento di artiglieria.

Uomo di bell'aspetto, gentile e colto, Dino non prese moglie e preferì dedicarsi completamente al suo lavoro e alle sue passioni. Restò per la maggior parte della sua vita nella proprietà di Marano Vicentino, villa Capra Savardo, dalla quale gestì i vari beni di famiglia. Dotato di un piacevole senso ironico, si distinse dal fratello per la sua sensibilità artistica, che lo porterà non solo alla fotografia pittorica, ma anche a trarre spunto dalle sue fotografie per dipingere o incidere piccole opere.

Le notizie da casa, scritte con cura attenta dei particolari nelle lettere al fratello, raccontano della gestione degli affari di famiglia, portati avanti da Dino con particolare attenzione per le innovazioni agricole e meccaniche. Diversi sono i passi che si possono riportare per capire come procede la vita di tutti i giorni nella villa maranese: «Abbiamo ven-



Fienagione nei campi (fine '800 - primi '900).

demmiato a tempo. Il giorno dopo un tempo terribile; il sabato seguente (l'altro giorno) grandinata», oppure: «È arrivata la seminatrice Sack. L'ho messa a posto fra ieri e oggi ed il primo giorno possibile la proveremo. A vederla è macchina perfetta: proveremo. È larga 205 ed ha fatto stupire mezzo mondo. Figurati Abramo coi boari è andato giù, lunedì, a ritirarla alla stazione. Non c'era verso che trovassero il bando per attaccarla, di per davanti, per di dietro o per traverso. Finalmente (s'era fatto un bozzolo di gente) con gran pompa attraversando il paese giunsero a casa con mezza seminatrice disfatta e mezza fatta a pezzi»⁴.

Come possiamo notare in queste poche righe la famiglia Savardo non perde occasione per mostrare la sua attenzione verso il progresso: non era cosa comune a quell'epoca utilizzare dei mezzi meccanici per coltivare i campi; ma Dino e Ricciotti si affidano ancora una volta ai loro studi tecnici e alla loro preferenza per il moderno, per l'innovativo.

Trascrivere qui la normale amministrazione non è solo un modo per comprendere quali fossero le incombenze quotidiane a cui andava incontro Dino, ma consente anche di cogliere quale sottigliezza piacevolmente ironica utilizzasse quest'uomo pure nelle faccende più noiose ed elementari. Inoltre, vale la pena sottolineare come, nonostante il rango e il tenore economico della famiglia, egli non si discostasse dalla realtà contadina. Ad esempio, per giustificare l'acquisto di un capo di bestiame, racconta con tono scherzoso: «Una gran novità! Abbiamo comperato un vitello per 39 franchi e la Gigia ha così 4 bestie da governare, 5 col bue di suo marito»⁵.

Nel frattempo, Ricciotti, essendo più intraprendente, continua i suoi lavori in Egitto, dove troverà non solamente un lavoro appassionante ed impegnativo, ma incontrerà anche la sua futura sposa, Marie Isoard.

Altre informazioni, anche in questo caso, le possiamo trovare nelle lettere di Cornelia al figlio: inizialmente, come ogni madre, Cornelia è molto preoccupata per la permanenza di Ricciotti all'estero e dubita che farà mai rientro in patria. Cornelia invia continuamente al figlio cibo e oggetti in modo da ricordargli quanto siano legati a lui quelli di casa, ma sfortunatamente, poco di quello che viene inviato arriva a destinazione. Quando, più tardi, le giunge notizia del matrimonio di Ricciotti, celebrato in terra egiziana, Cornelia non può fare a meno di accogliere la nuora con parole affettuose e scrivere lettere in francese (dato che Marie non conosceva ancora l'italiano e Cornelia parlava correntemente quattro lingue) che accolgono la nuova coppia.

⁴ Cfr. LOMASTRO, CORDOVA, *I Savardo...*, pp. 26-27.

⁵ *Ivi*, p. 27.

Il matrimonio con Marie Isoard, contratto nel 1898 alla presenza del console italiano con costumi tradizionali egiziani, aggiunge un pizzico di cosmopolitismo alla famiglia Savardo, che già si era contraddistinta per la sua apertura verso l'estero.

Marie Isoard è una giovane ragazza diciannovenne, moderna e spigliata, figlia di un console francese e proveniente dalla città che all'epoca era più al passo con i tempi, Parigi. Gli usi e costumi di una città grande e particolarmente attenta al progresso si scontrano ben presto con quelli di un piccolo paese legato alle tradizioni, come Marano Vicentino, nel quale si trasferì la coppia dopo alcuni anni dal matrimonio; di conseguenza Marie si dovette abituare ad un atteggiamento più moderato e controllato. Molte delle sue abitudini, come il fumare e il guidare l'automobile, furono ridimensionate, ma la contessa continuò a concedersi questi svaghi in privato o durante i suoi viaggi all'estero. Ancor oggi la voce popolare ricorda le sue cavalcate notturne per evitare di causare scalpore o di come si facesse accompagnare sull'altopiano di Asiago dall'autista per poi prendere lei stessa la guida dell'automobile.

Inizialmente, mentre la coppia di novelli sposi risiedeva ancora al Cairo, Ricciotti si lamentò con la madre della scarsa istruzione classica che Marie aveva ricevuto. In una lettera, il conte chiede alla madre di spedire in Egitto diversi libri, di modo che Marie possa studiare la letteratura francese e imparare a suonare il pianoforte con metodo.

Marie, da parte sua, sviluppò un'intelligenza raffinata e cercò sempre di mantenersi informata sull'attualità e la stampa italiana ed estera.

Tutta la famiglia in realtà tenne molto alla cultura e all'informazione: infatti la collezione di libri e riviste accumulati dalla famiglia è considerevole e ben rifornita in tutti i campi: si passa da giornali di moda francese per signora a trattati di agricoltura, da riviste di fotografia a saggi d'ingegneria.

Gli argomenti sono davvero tra i più disparati e vari e fanno notare come questa nobile famiglia riuscisse con competenza a frequentare i migliori salotti italiani ed esteri.

L'esigenza di viaggiare di Ricciotti e la sedentarietà di Dino continuarono a persistere anche dopo il ritorno del primo in Europa; infatti, gli impegni lavorativi portano Ricciotti a vivere prima a Trieste (territorio ancora retto dall'Austria-Ungheria) dove si adopera per costruire l'impianto tramviario della città poi, nel 1901, a trasferirsi a Padova dove avrà l'incarico di «occuparsi dello studio delle forze idrauliche e della trazione elettrica in sostituzione a quella a vapore negli esercizi ferroviari»⁶ presso la Società Veneta per la costruzione ed esercizio delle fer-

⁶ *Ivi*, p. 30.



Marano. La trebbiatrice Sack in azione (fine '800 - primi '900).

rovie secondarie italiane. Ma il settore dei trasporti non è il suo unico impiego: negli anni successivi infatti si dedicherà anche ad un progetto per la costruzione di un battello da pesca e di una centrale nel Bellunese.

La passione di Ricciotti per i viaggi non si limita solamente a motivi di lavoro, anzi, egli non perde occasione per spostarsi con la moglie e successivamente anche con i suoi due figli in varie città italiane e straniere. Le foto, in questo caso, sono un valido documento e ricordano i vari movimenti della famiglia: ci sono immagini scattate durante le vacanze estive al Lido di Venezia o vicino a Rimini e poi a Pisa, Firenze, Roma, e ancora a Parigi, Bruxelles ...

In questi piccoli gioielli del passato si possono notare vari elementi che caratterizzano l'epoca in cui sono vissuti i componenti della famiglia Savardo. Non si può fare a meno di osservare alcuni particolari

che diverse fotografie riportano ai nostri occhi, come, ad esempio i coprenti costumi da bagno indossati dalle signore, la separazione del mare tramite una rete per permettere alle donne e agli uomini di fare il bagno in luoghi distinti, senza attentare al "pubblico pudore".

Possiamo, inoltre, osservare donne e uomini tradizionalmente vestiti di bianco, durante partite di tennis, svoltesi a Bruxelles, dato che in Italia questo sport preferito di Marie non era né diffuso né apprezzato.

Non mancano nemmeno le fotografie dei lunghi pomeriggi trascorsi in mezzo alla nobiltà, che tramandano il ricordo di personaggi che sfoggiano abiti di alta sartoria, cappelli e ombrellini per il sole, o si incontrano per una corsa di cavalli all'ippodromo di Padova.

Sono scene originali che Ricciotti ha diligentemente ripreso in ogni occasione che valesse la pena di essere ricordata; ma non è l'unico che si appassiona nell'immortalare paesaggi, oggetti e persone: Dino è forse ancora più catturato dalla affascinante arte della fotografia.

Anche se il fratello maggiore ha la possibilità e la voglia di vedere il mondo, Dino si fa comunque apprezzare per la sensibilità manifestata nel riprodurre le immagini della campagna vicentina. I soggetti delle sue fotografie sono più semplici e genuini, i protagonisti più spontanei, ma il tocco romantico e appassionato si coglie con facilità. Anche nel caso in cui non si possa pervenire oggettivamente all'autore della foto (se Ricciotti o Dino), spesso si può facilmente supporre. Fu proprio Dino che in una lettera scrisse al fratello lontano: «Io non sogno altro che fotografie», confessando così la sua naturale attitudine verso quest'arte.

I due fratelli, pur così distanti, decisero di riavvicinarsi compiendo assieme un'opera che, se attuata con successo, avrebbe arricchito non solo la famiglia, ma anche tutta la popolazione di Marano. I Savardo, infatti, pur essendo abbastanza ricchi, stavano perdendo a mano a mano molti possedimenti per le poche entrate causate da alcuni raccolti scarsi. Fu proprio per questo che decisero di costruire una centrale idroelettrica nel Comune maranese: il progetto iniziale prevedeva l'utilizzo delle acque del Leogra, ma fu bocciato, dato che il confinante Comune di Schio, che già sfruttava quel torrente per motivi industriali, non ne permise l'utilizzo. La centrale fu spostata in un altro canale, le cui acque si dimostrarono di portata insufficiente per generare un adeguato quantitativo di corrente elettrica. L'impresa si dimostrò fallimentare e peggiorò ulteriormente le finanze della già provata famiglia, che fu costretta a vendere parte della proprietà. Infine, nel 1910-1911, i fratelli cedettero la centrale alla Società Adriatica di elettricità per la somma di lire 300.000.

Dopo questo periodo di grande intraprendenza, ma anche di notevole sfortuna, le cose non migliorarono molto per la famiglia, dato che l'avvento della Grande Guerra chiamò in servizio entrambi i fratelli

Savardo. Dino, nel 1915, entra a far parte della Milizia territoriale dell'esercito, servizio che era dedicato a coloro che avevano superato l'età utile per restare al fronte e che prevedeva la difesa nelle retrovie di ospedali e depositi di munizioni. Anche Pietro, figlio di Ricciotti e Marie, nato nel 1898, prese parte, appena possibile, al conflitto con entusiasmo. Nelle lettere di nonna Cornelia possiamo leggere la preoccupazione che regnava in casa: «Mio carissimo Pepe (così lo chiamava Cornelia fin da bambino per il suo spirito ribelle), questa mattina non fecero che passare cannoni e cannoni da Thiene a Schio. Noi li vedevamo sfilare lungo la strada e dalle finestre della nostra stanza da letto vedevo questo succedersi senza interruzione di cavalli, cannoni e soldati.

Quale tristezza, Pepe mio, nel pensare a quale sarà la sorte di tanta balda gioventù. A dirti il vero speravo che l'Italia potesse senza fare brutta figura evitare la guerra. Ma ormai ogni mia speranza è svanita e bisogna accettare la dura necessità. Pare che il re si stabilisca a Padova e a Vicenza e a Thiene ci saranno sedi di comando. Almeno queste sono le dicerie. Non so ancora di preciso se verranno soldati a Marano e non abbiamo ancora liberate le stanze e il solaio che saranno necessari. [...] Tu intanto guarda di essere tranquillo e coraggioso. Vi è più coraggio nel fare il suo dovere che obbedire ad un primo entusiasmo ed acquistarsi in quel modo la popolarità! Pensa che in famiglia tre sono dedicati alla patria e tu sei quello che nella loro assenza e nel tempo che corrono pericoli hai da aiutare la nonna e il fratello e diventi il loro appoggio»⁷.

Pietro diventò uno dei più giovani ufficiali italiani e ricevette la croce di ferro al valore militare dopo aver combattuto nella battaglia del Montello; ma suo padre Ricciotti, nel 1917 morì a soli 51 anni, probabilmente per una malattia polmonare.

La tragedia della famiglia Savardo non si fermò con la fine della guerra: infatti, il secondogenito di Ricciotti, Emilio, morì, probabilmente suicida, il 22 ottobre 1919 nella villa di Breganze.

Ricciotti aveva avuto, come frutto del matrimonio con Marie, due figli, Pietro ed Emilio. Essi furono ben istruiti in un collegio di Firenze (anche in questo caso esiste una folta documentazione epistolare) e ben presto dimostrarono quello spirito orgoglioso e indomito che si ritrova nei vari componenti della famiglia. Pietro, come già detto, si distinse giovanissimo nelle sue imprese militari ed Emilio, forse più sensibile alla precoce morte del padre, esternò questo suo dolore con un gesto estremo.

Il loro zio Dino cercò il più possibile di fare le veci del defunto

⁷ *Ivi*, p. 31.

Ricciotti e, pur non avendo mai avuto una famiglia propria, si dimostrò affettuoso e attento alle esigenze del nipote Pietro; la sua sensibilità riuscì a sopperire alla sua inesperienza e a far emergere il suo spirito paterno.

Negli anni successivi, Dino continuò a gestire le sempre meno ingenti ricchezze, che furono ulteriormente alleggerite con una vendita parziale delle proprietà. Cornelia e Dino continuarono a vivere nella villa di Marano Vicentino, mentre Marie e il figlio Pietro si trasferirono in quella di Breganze.

Dino ricoprì il ruolo di podestà a Marano dal 1918 al 1932, quando rassegnò le proprie dimissioni con una lettera a Mussolini in cui confessava le proprie difficoltà nel gestire la situazione con il Consorzio Roggia di Schio.

Quando anche Cornelia si spense, nel 1936, Dino volle passare i suoi ultimi anni con la cognata ed il nipote a Breganze, dove morì a sua volta nel 1947.

Marie gli sopravvisse fino al 1955, ma la si può ricordare dalle numerosissime foto che la ritraggono in ogni momento della giornata e in ogni situazione. Sempre sorridente e bellissima, curata e raffinata, talora spontanea talaltra in pose composte, smise improvvisamente di farsi ritrarre alla morte del marito.

Marie rimase attiva sino alla fine dei suoi giorni. Pietro per quattordici anni restò l'ultimo rappresentante della famiglia Savardo. Quando la villa di Marano fu venduta, egli si ritirò a Breganze: non ebbe successori e la famiglia si estinse con lui nel 1969.

Alla sua morte gli ultimi averi dei Savardo furono donati alle suore Orsoline di Breganze ed è grazie a loro e all'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza, che ancor oggi possiamo consultare l'Archivio Savardo, le sue ricchezze e le sue importanti fotografie.

3. I Savardo e la fotografia: una passione che diventa un'arte

Come si siano conosciuti i Savardo e la fotografia nessuno l'ha ancora scoperto, ma di certo è stato un innamoramento repentino e duraturo, un incontro fatale e appassionato di cui abbiamo poche informazioni, ma tanti frutti.

Nelle numerosissime lettere che si scrivono i due fratelli*, molto raramente purtroppo parlano della fotografia e, quindi, risulta difficile

* Stranamente sono state ritrovate soltanto le lettere che Dino inviava a Ricciotti e non viceversa.

comprendere come si accostassero a questa attività, ma possiamo dedurre dalla ricca produzione fotografica quali fossero i metodi, i mezzi e le conoscenze.

Probabilmente il primo contatto con la fotografia è avvenuto attraverso la lettura della stampa italiana ed estera. La famiglia Savardo, infatti, era solita farsi inviare periodici vari, in particolare francesi, per tenersi aggiornata sugli avvenimenti che avevano luogo nel mondo e per mantenere sempre viva la conoscenza delle lingue straniere. All'epoca era in voga pubblicare informazioni su tutte le nuove scoperte che incuriosivano i lettori e fomentavano quel fermento e quell'entusiasmo tipici del XIX secolo. Proprio per questa abitudine è possibile che notizie sui nuovi procedimenti fotografici siano giunte a villa Savardo attraverso questo mezzo. Inoltre, in Italia, nasce proprio nel 1894 una rivista fotografica molto importante del milanese Rodolfo Namias: *Il Progresso Fotografico*, un periodico da cui, molto probabilmente, i Savardo hanno potuto attingere preziose informazioni.

Sono presenti nella biblioteca Savardo anche alcuni volumi riguardanti la fotografia come *Photographie en plein air*, che stanno a testimoniare come i fratelli tenessero ad ottenere risultati soddisfacenti non solo dal punto di vista tecnico, ma anche da quello prettamente artistico. Sono conservati in archivio anche diversi album fotografici di noti fotografi dell'epoca come Naya e Perini ed un bollettino del famoso Salone di Parigi del primo Novecento.

Le prime fotografie che hanno datazione certa sono quelle scattate da Ricciotti tra il 1888 e il 1893 a Zurigo, in Svizzera: in quel periodo egli sta facendo una specializzazione di studio in Ingegneria. Il conte, poco più che ventenne, approfitta della possibilità di vivere all'estero, per approfondire un'attività ancora innovativa per l'epoca. La fotografia, infatti, non era così diffusa in Italia ed anche nella provincia vicentina, dove era nato, era ancora poco praticata.

Spinto da felice curiosità, Ricciotti compra molto materiale sia teorico che pratico per imparare e capire i procedimenti e le tecniche allora in uso.

Per quanto riguarda Dino, invece, non abbiamo datazioni certe sulle sue prime fotografie, dato che le immagini da lui ottenute non presentano informazioni utili a tal fine. Per la maggior parte le fotografie di Marano e dintorni, infatti, non presentano avvenimenti o fatti riconoscibili che si possano datare con certezza. In ogni caso, si può facilmente dedurre che entrambi i fratelli abbiano scoperto l'arte fotografica durante lo stesso periodo: per esempio, si può supporre che le fotografie che ritraggono Padova siano proprio degli anni novanta dell'Ottocento e che Dino ne sia l'autore, dato che in quel periodo egli stava compiendo i suoi studi universitari e la leva militare nella città del Santo. In questo caso si potrebbe affermare che le prime fotografie di Ricciotti e quelle di Dino siano contemporanee.

I Savardo, essendo entrambi ingegneri, erano soliti interessarsi di macchine, di progettazione tecnica, di conoscenze matematiche, chimiche e fisiche proprie della materia di loro precipuo interesse. Avendo una preparazione tecnico-scientifica assai profonda, sicuramente non trovarono molte difficoltà a gestire una macchina fotografica. Ma non è solo questa l'ottica con cui vogliamo descrivere le attività dei due fratelli; non bisogna, infatti, dimenticare che essi erano spinti da una vivissima passione verso questo mezzo che consentiva di fissare nel tempo e di documentare svariati momenti e situazioni di vita. La loro voglia di fotografare non deriva soltanto dalla preparazione tecnico-scientifica di cui sono dotati, ma parte soprattutto dal desiderio di divertirsi e di vedere il mondo sotto un'altra prospettiva. Vedere la fotografia come un divertimento non vuol dire sminuire la sua importanza, ma solamente viverla con lo spirito giocoso di chi sa di essere solo un bravo dilettante e con la voglia di tentare ancora una volta di superarsi, di ottenere un risultato migliore, sempre più avanzato. È proprio attraverso questo spirito che arriveranno, con la pratica e un pizzico d'ingegno, ad ottenere risultati brillanti e a spingersi più in là delle loro aspettative.

4. Due obiettivi, due prospettive

Nonostante i due fratelli abbiano la stessa passione per la fotografia e particolari doti tecniche, molto differente è il loro sguardo verso l'utilizzo della macchina fotografica. Dino e Ricciotti, infatti, ritraggono soggetti assai diversi e differente è anche la prospettiva che utilizzano.

Possiamo affermare che esistono due differenti filoni all'interno dell'archivio Savardo: uno più artistico e romantico attribuito a Dino e uno più tecnico e illustrativo tipico di Ricciotti. Entrambi cercano di riprodurre la realtà con pari precisione e fedeltà ma le diverse attitudini caratteriali ci consentono di distinguere con buon margine di probabilità l'autore delle immagini.

Dino gioca di più sul contrasto tra luce ed ombra e cerca di catturare espressioni e sentimenti delle persone ritratte. Trova la poeticità di un corso d'acqua che contorna un prato primaverile e scorge il dramma e la genuinità della società contadina in cui vive. Pur dimorando in un paese piccolo e un po' arretrato, riesce a mantenere la sua aristocratica eleganza e a guardarsi attorno attraverso un obiettivo che coglie la vera essenza dei luoghi circostanti. Egli affina il suo naturale talento attraverso libri d'arte e visitando musei nelle città vicine.

È proprio attraverso l'intercambiabilità tra fotografia e disegno che probabilmente Dino riesce a cogliere con tanta sottigliezza alcuni particolari e alcuni attimi.

Ricciotti, invece vede la realtà con l'occhio tecnico dell'ingegnere, e con esso coglie lo spirito globale di un'epoca.

I fermenti di progresso che animano tutta Europa tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sono catturati dall'obiettivo di Ricciotti, il quale, avendo la possibilità di vedere il mondo, riesce a concretizzare una visione cosmopolita e generale. Le sue foto dei cantieri sono statiche e analitiche, quasi tentasse di immortalare una visione tridimensionale dei suoi lavori progettati su carta.

Lo sguardo più schematico lo si scorge anche nelle sue foto di viaggio, in cui tuttavia i monumenti e gli ambienti rispecchiano una immagine originale rispetto alle fotografie di altri professionisti già affermati e famosi: lo testimonia ad esempio un album di fotografie dell'Egitto, conservato nell'Archivio e probabilmente acquistato da Ricciotti, che porta l'indicazione *Edition Lassave-Alexandrie*. Le foto di uguale soggetto in esso raccolte, poste a confronto con quelle eseguite dal Savardo, rivelano in queste ultime la presenza di non irrilevanti innovazioni.

Rimangono comunque l'incanto dei tanti luoghi da lui frequentati e la sensibilità di un uomo votato alla cultura e allo studio.

5. Ritratti

Un'altra sezione molto vasta del fondo fotografico Savardo comprende tutta una serie di ritratti singoli o di gruppo, sia in primo piano, sia di figure intere. Le persone ritratte sono principalmente dei familiari o degli amici, i cui visi si ripetono continuamente nelle foto; anzi si può addirittura abbozzare una continuità cronologica proprio nel susseguirsi di personaggi che portano il segno del passare degli anni.

Si tratta di foto in posa che prendono spunto dalle classiche *cartes de visite*, tanto in voga all'epoca, solo che a differenza della maggior parte delle famiglie del Novecento che facevano tre o quattro fotografie nel corso di una vita, la famiglia Savardo possiede decine e decine di immagini dei suoi vari membri. Ci sono anche diversi volti di persone di cui non sappiamo niente e che per il momento non possono essere riconosciute per mancanza di dati.

Tra queste sono interessanti anche tutte le foto che Dino fa a vari contadini e dipendenti, che lavoravano per la famiglia Savardo: sono piccoli documenti storici che ricordano un Veneto arretrato, ma che sta crescendo attraverso l'intraprendenza industriale di un ceto dirigenziale borghese-aristocratico in ascesa. Sono volti scavati e invecchiati troppo in fretta, sono bambine e giovani ma già impegnate nella filanda, sono solidi costruttori con rudimentali strumenti.

Alcune foto di visi colti in modo molto ravvicinato sono particolarmente belle, dato che posseggono una carica emozionale ed una spon-



Marano Vicentino. Villa Capra-Savardo (primi del Novecento).

taneità inaspettata. Questo effetto è dato anche attraverso una profonda conoscenza dell'uso della luce e grazie ad un sapiente utilizzo dei chiaro-scuro che danno enfasi all'espressione umana.

6. Foto di Marano e dintorni

Fanno parte soprattutto della collezione di Dino le numerose fotografie della provincia vicentina: dato che Dino rimase per la maggior parte della sua vita a Marano e a Breganze, numerose sono le immagini delle abitazioni dei Savardo, dei possedimenti e dei luoghi che frequentavano abitualmente. Ci sono molte riproduzioni delle due ville di Breganze e Marano Vicentino prese da varie prospettive e in differenti anni. In particolare si possono sottolineare le romantiche foto che immortalano lo stagno d'acqua del giardino di villa Capra Savardo che riflette l'edificio.

Le immagini che riprendono i corsi d'acqua, mulini e fossati sono numerose, forse a segnalare l'importanza che l'acqua assumeva per un paese che viveva d'agricoltura. Questo filone si sviluppa sempre più, fino alla costruzione della centrale idroelettrica: da allora si moltiplica-

no le immagini della grande turbina di cui i fratelli sembrano andare così fieri.

Dino spesso fotografa anche i suoi animali domestici come i cani di razza, i gatti d'angora di Marie, i pavoni che leggiadri si aggiravano nel cortile; ma anche le mucche nella stalla, capre e galline. Sono foto apparentemente molto semplici, ma che stupiscono per come Dino riesca a catturare la rapidità della corsa di un cane o l'eleganza del balzo di un gatto.

7. Fotografia e progresso

Soprattutto Ricciotti, per passione e per lavoro, ama fotografare tutto ciò che ha a che fare con l'evoluzione tecnologica e le infrastrutture moderne che esaltano il progresso. Durante i suoi viaggi, infatti, non perde occasione di impressionare immagini di ponti, cantieri di opere ferroviarie e ferrotranviarie, porti, turbine e fabbriche. La lista potrebbe continuare con un'altra collezione di foto dei mezzi di trasporto più all'avanguardia, come i primi aerei, transatlantici, tram, locomotive, auto. Interessante è la foto di un dirigibile in volo che probabilmente ricorda un evento del 1905: il levarsi in aria dell'aeronave "Italia" del conte Almerico da Schio.

8. Infine...

Sono passati ormai molti anni dagli attimi in cui Ricciotti e Dino Savardo scattavano le loro fotografie, intenti a creare dei piccoli capolavori, o forse, solamente attenti a fermare i momenti felici della loro straordinaria vita quotidiana.

Testimoni di un'epoca affascinante e piena di fervore, essi si distinguono nella personale ricerca della conoscenza e mantengono viva nel tempo la storia di tante nobili famiglie venete che, partendo dall'amore per la propria terra, hanno saputo uscire dal mondo contadino per poi tornare ad arricchirlo con l'innovazione e il genio assimilati all'estero. Ma è anche grazie alle migliaia di scatti del fondo Savardo che è giunta sino a noi la vivida memoria di tanti contadini intenti al lavoro dei campi, di tante ragazze operose nelle filande, di tanti operai impegnati nella centrale idroelettrica, in poche parole il ritratto di quei maranesi di alcune generazioni or sono che, con la forza del loro lavoro e lo spirito di sacrificio, hanno contribuito a farci divenire quello che siamo noi oggi.

Nota bibliografica

Oltre che alla fondamentale pubblicazione curata da Francesca LOMASTRO, *Da Marano al mondo. Le fotografie di Dino e Ricciotti Savardo tra Otto e Novecento*. Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, 2006, si fa rinvio a:

- Silvia BERSELLI, Laura GASPARINI, *L'archivio fotografico. Manuale per la conservazione e la gestione della fotografia antica e moderna*. Bologna, Zanichelli, 2003.
- *Catalogo delle fotografie Alinari del Veneto, Istituto di edizioni artistiche*. Firenze, Fratelli Alinari s.p.a., 1963.
- *Il fotografo nella tradizione popolare veneta*. Padova, Quaderni del Lombardo-Veneto, 1989.
- Pierre SORLIN, *I figli di Nadar. Il "secolo" dell'immagine analogica*. Torino, Einaudi, 2001.
- Giuseppe VANZETTI, *Padova. I fotografi e la fotografia nell'Ottocento*. Treviso, Gruppo Carraio, 1997.
- Italo ZANNIER, *Archivio Naya*. Venezia, Böhm, 1981.
- Italo ZANNIER, *Storia della fotografia*. Roma-Bari, Laterza, 1986.

www.istitutodistoria.it

www.photogallery.it

www.tomasofilippi.it

www.wikipedia.org

Materiale fotografico di proprietà del Fondo Savardo in deposito presso l'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza.